

Fabio Masini

Diario dell'integrazione europea

Eventi, teorie economiche
e scelte politiche
(2005-2019)

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Fabio Masini

Diario dell'integrazione europea

Eventi, teorie economiche
e scelte politiche
(2005-2019)

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

Azione

Marte, Venere e l'economia mondiale	»	17
Euro: una moneta a tre facce!	»	20
Euro. Moneta forte in un'Europa debole	»	23
L'euro e la crescita in Europa	»	26
Libero scambio o protezionismo?	»	29
Commercio mondiale. KO tecnico al nono round	»	32
Commercio mondiale. Alla ricerca di nuovi soggetti	»	34
Geofinanza. Da dove viene, dove sta andando	»	37
Geofinanza. Il crepuscolo del dollaro	»	40
Sviluppo sostenibile. Fra ottimismo e catastrofismo	»	43
Sviluppo sostenibile. Sulla lama di un rasoio	»	46
Finanza globale. Una banca per l'America Latina	»	39
Politiche energetiche. Cattivi esempi e grandi sfide	»	52
UE sotto la lente. La grande assente in Europa	»	55
UE sotto la lente. Oltre il tabù del debito	»	57
UE sotto la lente. Uno stato sociale europeo?	»	60
UE sotto la lente. Reddito di cittadinanza: un'utopia?	»	63
UE sotto la lente. Cooperazione o neocolonialismo?	»	66

Un consiglio a Marion Le Pen	pag.	71
4 dicembre: non solo referendum	»	73
L'errore di prospettiva	»	74
Il sillogismo sbagliato	»	77
Tertium non datur	»	78
Oltre la retorica del successo	»	81
La Realpolitik che uccide	»	83
Sulla lama di un rasoio	»	85
Gomplotto!	»	86
La magia del rating	»	88
San Giovanni 'un vole 'nganni	»	91
No taxation without representation	»	92
L'imperialismo di ritorno	»	95
La dichiarazione di Lisbona	»	97
L'Europa a più velocità: ma quali?	»	99
Il (pericoloso) mito dell'auto-sufficienza	»	101
Un San Valentino speciale	»	103
I sondaggi e le responsabilità della politica	»	105
Un Libro Bianco... di pagine bianche	»	107
E voi quale utopia scegliete?	»	109
In marcia per un'Europa diversa	»	112
L'Europa delle diplomazie contro l'Europa dei cittadini	»	113
Punirne uno per educarne cento	»	117
Mala tempora currunt	»	119
Zingales, i due euro, e il gioco delle tre carte	»	122
Macron, Le Pen e la profezia di Spinelli	»	124
La Francia senza più alibi	»	126
Il miracolo europeo	»	128
Il mito dell'autodeterminazione dei popoli	»	130
Trump: un criminale contro l'umanità	»	132
In mezzo al guado: alla ricerca della sovranità perduta	»	134
Un'ibernazione lunga 65 anni	»	136
L'Europa e il fattore "I"	»	139
Salvare la tassa sulle transazioni finanziarie?	»	142
Enrico Rossi e la strumentalizzazione di Ventotene	»	145
Le (apparenti) contraddizioni di Macron	»	148
Ventotene, l'isola del tesoro?	»	150
Buon compleanno ASEAN! Il parziale successo dell'integrazione nel sud-est asiatico	»	151

Se i cittadini fanno oh...	pag.	154
Per una moneta fiscale europea	»	156
Lo stato dell'Unione: il futuro dell'Europa secondo Juncker	»	159
Per una Grosse Koalition extraparlamentare	»	161
Il vicolo cieco catalano. E le responsabilità dell'Europa	»	162
I legami a doppio filo fra Germania ed Europa	»	164
La Commissione Europea e l'Unione Economica e Monetaria	»	166
Il M5S, la botte piena e la moglie ubriaca	»	168
Sebastian Kurz e la natura dell'Unione Europea	»	170
Sulla pelle degli italiani	»	172
Par condicio	»	174
Il documento degli economisti franco-tedeschi... e l'assenza italiana	»	176
Aspettando il 4 marzo	»	179
Due agende irrinunciabili	»	180
L'Europa in costruzione perde pezzi	»	182
Cosa dovremmo negoziare con Macron e Merkel	»	184
Se il Pd avesse ancora un'anima responsabile	»	187
Orban e le sfide all'identità europea	»	188
Verso un nuovo bilancio Ue	»	190
Una strategia pericolosa	»	193
L'Euro: perché non può che essere (considerato) irreversibile	»	195
Der Kompromiss franco-allemande	»	197
Verso un approdo che non c'è	»	199
Armi di distrazione di massa	»	201
Prima gli ungheresi	»	203
Il bicchiere mezzo pieno	»	205
Il crollo del ponte di Savona	»	207
L'amico spread. Perché non ci sarà un 'Piano B'	»	210
Ritorno ad un passato che non c'è più	»	211
Un Nobel contro i cambiamenti climatici?	»	213
L'Europa e la presbiopia giovanile	»	215
Un paese che non vuol crescere	»	217
La tentazione speculativa	»	219
Rimandati a gennaio	»	220
Stimolare la crescita in un'economia interdipendente	»	222
La montagna e il topolino	»	224
La spada di Damocle delle clausole di salvaguardia	»	226
Il vicolo cieco	»	227
L'Africa e l'illusione della sovranità (monetaria) nazionale	»	229
Il signoraggio, questo sconosciuto	»	231

Un'Italia schizofrenica fra boom e recessione?	pag.	233
Alstom-Siemens: qual è il mercato da difendere?	»	235
Macron e il rilancio dell'integrazione europea	»	238
Appello per l'Europa	»	240
<i>Spitzenkandidaten</i> : una ricetta ben cucinata ma ancora poco sa- porita	»	242
Le anomalie italiane	»	245
Scherzando col fuoco	»	246
Un Eurogruppo solenne... ma timido	»	249
Con beneficio d'inventario	»	250
Father & Son. Dove ha fallito la UE?	»	252
La lezione dimenticata di Hirschman	»	253
L'Europa al trivio	»	256
Il dilemma del prigioniero	»	258
Caro Presidente...	»	260
Amazzonia e riforma dell'ONU	»	262
Gentiloni e la riforma della governance economica europea	»	264
Draghi senza fuoco	»	266
L'ultima mossa di Draghi	»	267
L'insopportabile indignazione di un'Europa assente	»	270
Il bicchiere mezzo vuoto	»	272
L'Europa a trent'anni dalla caduta del Muro	»	274
Le inutili virtù del Semestre Europeo	»	276
Un dibattito surreale	»	278
Il moralismo senza morale	»	280
La storia non si ferma ad Hong Kong	»	282
Per un suicidio programmato della neonata Commissione UE	»	283
ILVA: unna scommessa europea	»	285
La Conferenza sul Futuro dell'Europa	»	287
And now: get it done!	»	289
Dove stiamo andando?	»	291

INTRODUZIONE

Come avrebbe (forse) detto René Magritte, questo non è un libro: è, semmai, la rappresentazione allegorica, metaforica di un libro; che però non è mai stato scritto. Un libro che avrebbe potuto vertere organicamente sulle criticità del processo d'integrazione europea e della globalizzazione negli ultimi quindici anni; sul complesso, delicato e sovente intricato rapporto fra eventi, teorie economiche, scelte politiche; su una ricostruzione cronologica accurata e sistematica del periodo.

Un periodo che inizia ben prima dello scoppio della crisi finanziaria proveniente dagli Usa, della crisi dei debiti sovrani nell'eurozona, della ripresa asimmetrica in un Vecchio Continente che, di fronte ad economie globali decisamente più dinamiche ed attive, sembra sempre più vecchio.

Un libro che arriva fino ad oggi, anche se con un'enorme voragine temporale che interessa proprio la crisi. E che presenta in sostanza una serie di fotografie sul *prima*, poi sul *dopo*, ma non sugli eventi che sconvolsero il mondo (orientativamente) fra il 2008 (prendendo come punto di svolta gli avvenimenti che determinarono il fallimento della Lehman Brothers negli Usa) e ciò che è seguito al salvataggio dell'euro iniziato nel 2012 (col drammatico "whatever it takes" di Draghi, che mette fine alla speculazione sui mercati finanziari). Non solo su scala europea e globale. Ma anche in Italia, dove il panorama politico è profondamente cambiato: con la fine dell'era Berlusconi, le riforme di Monti, il tentativo di Letta, le rottamazioni di Renzi. Senza che, al tempo stesso, il sistema economico italiano abbia dato alcun segno di liberarsi da una stagnazione che sembra ormai secolare.

Un libro mancato, in fondo; che avrebbe potuto, e magari dovuto, avere un taglio più accademico e rigoroso. Anche se ininfluenza sulla formazione dell'opinione pubblica. Non che ci s'illuda di aver minimamente influenzato l'opinione pubblica con qualche notarella pubblicata su un settimanale

culturale come *Azione*, edito da un grande distributore commerciale in Svizzera, e sul blog di *formiche.net*.

Siamo consapevoli di non essere Luigi Einaudi o Tommaso Padoa-Schioppa e che *Azione* e *formiche.net* non sono il *Corriere della Sera*¹. Ma è stata comunque un'esperienza utile. Confrontarsi con la realtà quotidiana consente, direi quasi *costringe*, ad assumere una prospettiva meno lontana (rispetto al consueto lavoro di ricerca accademica) dal sentire comune; aiuta a mantenere il contatto con la realtà, a trasformare in un linguaggio semplice problemi complessi; a volte persino a porsi quesiti che presentano inaspettati risvolti accademici. Perché, soprattutto quando uno di professione fa lo *storico*, per quanto *del pensiero economico*, è inevitabile essere influenzati dalle domande più scottanti dell'oggi: sono loro che spingono e motivano la ricerca. Riflettere a mente aperta sulle domande di un oggi che evolve continuamente aiuta ad acquisire maggiore consapevolezza sulle ragioni profonde della propria attività professionale, sia essa accademica o meno.

Questo volume raccoglie gli articoli pubblicati in due intervalli di tempo: dal 6 aprile 2005 (subito prima che il voto negativo sulla ratifica del Trattato Costituzionale decretasse una crisi d'identità nell'Unione Europea, dalla quale non si è ancora ripresa) fino all'11 dicembre 2007 su *Azione* (in realtà esistono anche due articoli del 2008, ma incentrati sulla questione del piano industriale di Alitalia, e quindi esclusi da questo volume tematico) e dal 24 novembre 2016 al 13 dicembre 2019 su *formiche.net*. Articoli con una periodicità a tratti piuttosto stretta, altre volte slabbrata da altri impegni personali e professionali, o semplicemente dai casi della vita. Alla fine, quello che è emerso è una sorta di *diario a singhiozzo* dell'integrazione europea ed internazionale. Un singhiozzo che ho cercato di alleviare inserendo, fra un articolo e l'altro, le poche, essenziali informazioni per comprendere il quadro degli eventi che stavo commentando. Ma che certo non pretende di ricostruire una storia coerente e completa.

La collaborazione con *Azione* si è protratta complessivamente per tre anni. All'epoca dirigeva il giornale (un settimanale di cultura e attualità rivolto ai consumatori della Migros Ticino – una delle più grandi aziende svizzere – stampato e distribuito per posta in poco meno di 120.000 copie) un vivace (intellettualmente) giornalista che, conosciuto attraverso un collega locale, mi aveva voluto dare spazio per portare qualche informazione sull'Unione Europea e sulle dinamiche economico-politiche internazionali

¹ Si vedano, a proposito dei due noti e prestigiosi collaboratori, seppure in epoche diverse, del *Corriere*: Romani M.A. (cur.) 2012. *Luigi Einaudi e il Corriere della Sera (1894-1925)*, Milano, Fondazione Corriere della Sera; Padoa-Schioppa T. 2011. *Scritti per il 'Corriere'. 1984-2010*, Milano, Fondazione Corriere della Sera.

in un paese, la Svizzera, che pur essendo fuori dalla UE ne è indissolubilmente e indiscutibilmente legato. E la cui opinione pubblica andava quindi lentamente spinta verso la consapevolezza di far parte di una dimensione politica, economica, culturale ben più ampia di quella della Confederazione, o magari di quella del proprio cantone. È una raccolta di diciotto articoli, che spaziano da questioni contingenti della politica europea a riflessioni più ampie e di lungo periodo sull'economia internazionale.

Dopo di che, ho dovuto attendere oltre otto anni per avere nuovamente l'opportunità di scrivere per un pubblico più ampio di quello delle riviste scientifiche specializzate (particolarmente 'di nicchia', nel mio settore). Saltando così un periodo cruciale per le svolte radicali registrate nelle questioni geopolitiche, finanziarie, monetarie, economiche internazionali. Un periodo che ha cambiato il mondo². O meglio: *che avrebbe dovuto cambiare il mondo...* e che mi dispiace moltissimo oggi di non esser riuscito a commentare in tempo reale; anche se, allo stesso tempo, ciò ha consentito riflessioni più pacate, meno istintive su quella stagione critica. Un cambiamento mancato, quello di quegli anni, di cui si ritrovano ampie tracce negli eventi successivi, che di quelle mancate riforme e cambiamenti sono il frutto.

Un periodo che ha creato e distrutto aspettative enormi: nella regolamentazione della finanza mondiale, nelle prospettive del multilateralismo e nella governance economica internazionale, nel rilancio di un anemico processo d'integrazione europea, persino nel rapporto delle grandi opinioni pubbliche con questi temi, apparentemente lontani e difficili, ma terribilmente vicini quanto ad impatto sulla nostra quotidianità.

La sezione su *formiche.net* raccoglie questa eredità quando i tempi sono ormai maturi per un mutato clima politico: quello che ha visto il nazionalismo fondersi col populismo e tentare la scalata alle assemblee parlamentari in tutta Europa. Non a caso, la sezione su *formiche.net* inizia con una lettera pubblica, ma dal tono personale, a Marion Le Pen, in quel momento attiva nella campagna elettorale della madre in Francia. Ed attraversa poi il complesso intrecciarsi delle vicende italiane e di quelle europee ed internazionali, dalla fine del 2016 al dicembre del 2019, col varo della nuova Commissione UE, l'esito pro-Brexit delle elezioni in UK e la prossima apertura della *Conferenza sul Futuro dell'Europa*. Si tratta di 107 articoli, che portano il totale dei contributi presenti nel volume a 125.

Un osservatorio, per certi aspetti, privilegiato. Con un occhio ad eventi osservati da una posizione, a volte, leggermente diversa rispetto al cittadino

² Si pensi al volume di Tooze A. 2018. *Crashed: How a Decade of Financial Crises Changed the World*, London, Allen Lane.

comune. È il caso, ad esempio, dei due dibattiti sugli *Spitzenkandidaten* per la Presidenza della Commissione Europea del maggio 2019, ai quali ho avuto l'occasione di assistere direttamente, dal vivo. O di alcuni dibattiti su dossier caldi per la riforma della UE vissuti all'interno delle riunioni coi think tank europei nelle cene di lavoro offerte dalla Commissione. Non solo in veste quindi di privato cittadino, ma anche con qualche ruolo istituzionale (per fortuna non legato al mondo della politica, semmai della Politica, mi si passi questa iperbole di scarsa modestia): *Segretario Generale* e poi *Vice-Presidente del Movimento Europeo in Italia*, coordinatore scientifico di due *Progetti Jean Monnet* e titolare di una *Cattedra Jean Monnet* sulla governance economica europea, in ogni caso docente universitario di una materia bellissima ed interdisciplinare come *Storia e teorie delle relazioni economiche internazionali*, quindi al centro di un continuo e vivace dibattito accademico europeo e mondiale.

Una posizione privilegiata, dicevamo. Ma anche con l'handicap di non aver compreso che altre erano ormai le logiche di trasmissione della cultura economica (e non solo). Alla legittima, ma ingenua, rivolta per la disintermediazione (partiti, sindacati, mass-media, esperti) progressivamente affermata dagli anni Novanta in Italia si è sempre più sostituita negli ultimi dieci anni una paradossale fiducia cieca nell'intermediazione disinformata (o dolosamente interessata, si pensi alle *fake news*) e nelle 'stelle' dei *social media*, assurte in qualche caso persino a *policymakers* grazie al consenso generato dall'entusiasmo con cui i media tradizionali le hanno ospitate (e quindi legittimate) in trasmissioni televisive di ampia diffusione.

Un progetto quindi, quello (sia detto tra virgolette) di divenire un '*influencer* informato', clamorosamente fallito. E non poteva essere altrimenti. Perché altre sono le logiche del successo sui *social media*, dove ha più *followers* chi la spara più grossa, chi provoca, chi lancia slogan. Dove la pacatezza e la complessità vengono schiacciate dagli urli spesso beceri e dalla semplificazione più estrema imposta dai 140, poi 280, caratteri di *Twitter*. È la cultura del *tempo reale*, nemmeno del *breve periodo*. Nel mercato, almeno in Italia, non c'è più domanda per le competenze. Soprattutto sui media.

Ecco quindi la scommessa, forse folle, di questo volume: riportare questioni importanti come la riforma della governance economica e politica dell'Europa al centro di un dibattito pacato, informato ed articolato (come solo con un volume è possibile fare) da avviare con associazioni della società civile, studenti delle scuole superiori, amministratori locali. Ossia con tutti coloro che vivono quotidianamente sulla propria pelle le contraddizioni di un processo incompleto, di una promessa mancata, di un grande sogno che non può essere liquidato con retoriche nazionaliste, ma deve essere costruttivamente e criti-

camente monitorato e guidato. Nella certezza che l'Europa potrà davvero evolversi verso una democrazia sovranazionale solo se lo vorranno i cittadini; se essi saranno messi nelle condizioni di distillare, al netto del rumore di fondo degli slogan per la raccolta del consenso elettorale, la reale portata di quello che stiamo vivendo in questi primi decenni del nuovo millennio.

In questo ambito la riflessione economica, soprattutto intesa come quel rapporto di interdipendenza complesso fra eventi, formazione (o riscoperta) delle teorie economiche, e scelte pubbliche, acquisisce una centralità decisiva, soprattutto nell'immaginare una struttura costituzionale di rapporti economici capace di tenere assieme sistemi di potere decentrati ma interdipendenti. Centri di potere ancora da costruire o consolidare, articolati su vari livelli, in un rapporto dialettico tutto da inventare fra politiche monetarie e fiscali, fra poteri pubblici e *constituencies*, fra mercati ed istituzioni collettive. Per la definizione di nuovi paradigmi macroeconomici e di finanza pubblica, ancora largamente inesplorati.

Atteniamoci però a quello che emerge da questo affresco. In generale, pare di poter individuare una lunga serie di fili interpretativi (alcuni dei quali ripresi in maniera quasi ossessiva, a rileggerli oggi tutti insieme) che hanno informato le analisi ed i giudizi espressi su quanto stava accadendo, anche sorprendentemente in continuità rispetto alla cesura temporale presente nel libro fra i due periodi. Fili che tuttavia non intendo svelare, per non togliere al lettore la sua autonoma capacità di giudizio e il piacere della scoperta. Mi limito a ricordare solo l'elemento centrale di questa riflessione: la necessità (tutt'altro che deterministicamente data ma necessariamente oggetto di un'attenta strategia politico-accademico-comunicativa) di costruire forme più o meno compiute di democrazia multilivello, che riconosca le molteplici identità di ciascun individuo sul pianeta e conferisca loro degli spazi (concentrici ed in taluni casi sovrapposti) giuridicamente tutelati di scelta collettiva. Solo in questo modo, con un'innovazione costituzionale ancora ben lungi dall'essere matura, sarà possibile assicurare la sopravvivenza del genere umano.

In questa logica, la 'cosa' meno lontana da questo esperimento di democrazia multilivello è sicuramente il processo d'integrazione europea, per quanto sia talvolta davvero arduo riconoscerne questi tratti, seppure embrionali. Da qui un focus privilegiato sul diario dell'integrazione europea, sulle sue tappe più importanti; sui dibattiti e sull'impasse in cui le istituzioni ed i governi europei sono entrati. Sulle ragioni culturali di questo immobilismo e degli (esigui) risultati conseguiti. Insomma, più che altro un *cahiers des doléances*...

Questo spiega anche perché il volume si ferma alla fine del 2019. Perché con la nuova legislatura europea è urgente (e forse per una volta politicamente possibile, oltre che necessario alla sopravvivenza del processo d'inte-

grazione europea ed all'esperimento di democrazia sovranazionale multilivello) che il quadro delle regole istituzionali (che ha generato l'impasse) e delle competenze/policies in capo alla UE attualmente esistente venga messo in discussione. Fino ad oggi sono stati essenzialmente accumulati errori, più o meno venali. Da oggi in poi sbagliare non può più essere considerato *humanum*, ma diventerebbe *diabolicum*.

Soprattutto in vista della *Conferenza sul Futuro dell'Europa* che dovrebbe partire a breve per riscrivere i Trattati costitutivi di un nuovo patto di convivenza civile in Europa, tale da farla assomigliare un po' di più ad una forma costituzionale federale coesa, piuttosto che ad una confederazione ostaggio dei ricatti incrociati nazionali. Una cesura naturale, quindi. Che ci si augura vivamente diventi concreta, pena la decadenza progressiva della società europea e l'acuirsi dei conflitti su scala planetaria.

Tentando di fare un bilancio, considero queste due esperienze come un'occasione straordinaria, anche se essenzialmente di crescita personale. Metafore inventate a scopo divulgativo per queste note sono state preziose per l'attività didattica, così come si sono rivelate utile guida per interventi in incontri e convegni sia accademico-scientifici sia di carattere politico-divulgativo; e, in qualche caso, sono state anche riprese con successo come strumenti interpretativi nell'attività di ricerca. Insomma, a volte la divulgazione aiuta anche la ricerca; non avviene solo il contrario.

A chi storcerà il naso contro un atteggiamento scarsamente conforme alla prassi accademica (usualmente autoreferenziale) da parte di un membro della corporazione degli economisti, ricordo che Lionel Robbins, il riconosciuto (ed ampiamente frainteso) disseminatore dell'ortodossia epistemologica in economia e del ruolo dell'economista nella società, era solito ricordare con empatia la frase di Mill: "non è un buon economista colui il quale fa solo l'economista". E difatti lui (Robbins) per primo, che era un buon economista, non fece solo l'economista; ma anche l'intellettuale pubblico, il manager, il divulgatore, il politico, il costituzionalista visionario. Fu *un economista capace di fare anche mestieri diversi da quello dell'economista*; di mettere in discussione, come Magritte nell'arte pittorica, i rapporti consolidati fra realtà, significato, rappresentazione, visione. Che sarebbe poi il vero compito dell'intellettuale, al servizio della società e del tempo in cui vive.

Buona lettura.

Firenze, 20 dicembre 2019

AZIONE

Gli eventi

L'attacco terroristico alle Torri Gemelle ed al Pentagono dell'11 settembre 2001 scatena la reazione Usa. Il Presidente Bush dichiara guerra alle reti terroristiche globali ed agli Stati che le sostengono. Nell'ottobre 2001 gruppi afgani supportati e guidati da Usa e Nato attaccano il regime talebano in Afghanistan, con l'obiettivo di smantellare Al Qaeda e il suo leader Osama Bin Laden, considerato il mandante degli attacchi di settembre. È l'inizio della campagna bellica denominata Enduring Freedom, che si concluderà di fatto nel 2011 con la cattura e l'uccisione di Bin Laden. Nel marzo 2003 gli Usa (insieme ad altri paesi) aggiungono un fronte, attaccando l'Iraq guidato da Saddam Hussein. È palese come la risposta privilegiata statunitense al terrorismo sia la guerra.

Nel frattempo, le opinioni pubbliche europee mostrano invece parecchie perplessità nei confronti dell'efficacia di azioni belliche. L'Europa è in quel momento impegnata in un delicato processo di allargamento ai paesi dell'est, nel tentativo di consolidare la transizione democratica e di mercato nell'ex blocco sovietico. E si avvia verso la ratifica del trattato costituzionale, varato dalla Convenzione Europea nel 2003 e firmato a Roma il 29 ottobre 2004, per rafforzarne le istituzioni proprio in vista dell'allargamento.

6 aprile 2005

Marte, Venere e l'economia mondiale

Stati Uniti e Europa hanno bisogno di dialogare in maniera paritetica per il futuro del Pianeta

In questo primo trimestre dell'anno gli dei dell'Olimpo sono stati scomodati spesso. La visita del Presidente Bush in Europa ha risvegliato sui quotidiani la metafora degli USA artefici della guerra (Marte) e della UE dolcemente indaffarata a coltivare la propria cultura millenaria (Venere). Un'immagine suggestiva, che si presta ad almeno due letture: la possibilità di un felice matrimonio fondato sulla divisione dei compiti; ma anche una contrapposizione senza soluzione fra due modi diversi di concepire la politica, l'economia, la società ed il proprio ruolo per la pace e lo sviluppo del pianeta.

Fine del bipolarismo ed egemonia statunitense

Il crollo del muro di Berlino nel 1989 ha simbolicamente decretato la fine dell'equilibrio bipolare nato dopo Yalta. Per lunghi decenni il pianeta ha vissuto la contrapposizione frontale fra due blocchi sostanzialmente chiusi. L'equilibrio mondiale, anche se instabile e delicato, era assicurato da due superpotenze di forza militare equivalente.

Lo sbriciolarsi dell'Unione Sovietica ha creato un vuoto di potere che è stato occupato da incessanti conflitti locali (per rivendicare autonomie, risvegliare conflitti etnici e religiosi sopiti da decenni) ma soprattutto dall'egemonia militare statunitense.

Gli Stati Uniti, unica superpotenza rimasta, si sono ritrovati a gestire unilateralmente la politica mondiale. E anche l'economia. Laddove la legge non esiste, è la forza militare che impone le proprie regole anche all'economia. In ogni stato democratico il mercato segue norme ben precise, garantite dall'ordinamento giuridico. Il mercato internazionale non ha regole, se non la legge del più forte.

Cooperazione economica e istituzioni internazionali

Ma oggi non è più possibile imporre la legge del più forte senza cercare una qualche forma di consenso. Per questo gli Stati Uniti hanno messo in campo una strategia ad ampio raggio, volta alla creazione (ma anche al controllo) delle organizzazioni internazionali.

Il G8, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, il Fondo Monetario Internazionale sono diventate teatro della scommessa diplomatica statunitense, per riaffermare la supremazia USA all'interno di un multilateralismo di facciata.

Qualcuno afferma che gli Usa hanno fatto la scelta migliore. Se non esiste un'alternativa credibile, qualcuno deve pur assumersi la responsabilità di dare indirizzi alla politica ed all'economia mondiale. E l'Europa, che oggi rappresenta senza dubbio l'unico soggetto economico e politico capace di assolvere ad un ruolo internazionale in maniera alternativa o complementare agli Usa, è stata colpevolmente assente.

L'Unione Europea ha reagito in maniera contraddittoria, premendo da un lato l'acceleratore sull'integrazione interna, ma continuando ad apparire divisa nelle organizzazioni internazionali che contano, senza alcuna strategia unitaria. Le posizioni sulla guerra in Iraq sono solo uno degli esempi più eclatanti di questa divisione.

Due modelli a confronto

Negli anni Ottanta andava molto di moda contrapporre Stati Uniti ed Europa sulla base del proprio modello economico-sociale. Il modello anglosassone (Stati Uniti, Gran Bretagna) sarebbe fondato sulla preminenza del mercato, sulla separazione assoluta fra imprese e settore pubblico, sulla concorrenza economica e sociale. Il modello renano (d'ispirazione tedesca) sarebbe fondato sulla maggiore attenzione al tessuto connettivo della società come fattore di sviluppo, sull'importanza dell'ambiente culturale, civile, istituzio-

nale per la capacità competitiva delle imprese, su un'idea di mercato temperata dall'esistenza di un forte potere pubblico che promuove la solidarietà sociale.

Integrazione europea e nuovi assetti globali

L'integrazione europea sembra aver scelto di seguire un modello di sviluppo e di convivenza civile assimilabile a quello renano. Ma quel modello si è sviluppato, si è evoluto, tanto da permettere la convivenza di paesi con storie sociali e culturali completamente differenti.

“Il sogno europeo” descritto da Rifkin si basa sulla speranza che l'Europa abbia (come recita il sottotitolo del suo recente volume) “creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano”.

Non c'è dubbio che il percorso di integrazione avviato in Europa abbia rilevanza storica e costituisca un modello economico, politico e sociale destinato a cambiare gli assetti globali. Il mondo ha bisogno di nuovi punti di riferimento per il governo dell'interdipendenza economica e sociale, di beni pubblici come la sicurezza, la stabilità monetaria, la certezza del diritto. L'Europa ha il merito di aver avviato un esperimento che supera le ataviche divisioni nazionali per fornire risposte collettive. In questo senso l'esperienza europea può cambiare il futuro del mondo: può mostrare come la diversità è ricchezza.

Modi diversi di esportare democrazia e libertà

Gli Stati Uniti nel corso del Novecento hanno duramente combattuto per l'affermazione dei principi di pace, libertà, democrazia nel mondo. Ma la storia cambia. I popoli si evolvono. Muta il modo stesso di concepire l'uso della forza.

Il terrorismo avrebbe dovuto mettere in crisi l'idea che con la legge del più forte si possa ancora governare il mondo ed esportare pace, libertà e democrazia. Ma gli Usa non hanno saputo capire in tempo che il mondo è cambiato: per questo Bush oggi ha bisogno di riallacciare i legami con Bruxelles.

Anche l'Europa negli ultimi cinquant'anni ha esportato pace, libertà e democrazia. Con un metodo diverso. Quello dell'allargamento, della cooptazione, della costruzione di comuni spazi istituzionali, politici ed economici in cui operare, garantiti da regole comuni.

Ma per poter essere protagonista dello sviluppo economico e civile del pianeta, l'Europa deve completare e dare coerenza al proprio percorso di integrazione, oltrepassando la dimensione monetaria per darsi un assetto politico unitario, capace di dialogare in maniera paritetica con gli USA sul futuro del pianeta.